

l'abbandono dei rifiuti, *conoscerlo per contrastarlo*

“L'abbandono di rifiuti e il littering”, è un libro che fa luce su un fenomeno sempre più diffuso sul nostro territorio, anche urbano: quello dell'incontrollato abbandono degli scarti che ci coinvolge un po' tutti, dal singolo cittadino all'azienda che si disfa di rifiuti anche pericolosi. Con danni all'ambiente, alla salute, all'immagine e... al portafoglio.

di Simone Finotti

che cosa si possa fare, concretamente, per arginare il preoccupante fenomeno. I rifiuti gettati nell'ambiente, oltre a comportare diversi danni di natura ambientale in senso lato (danno estetico, danno civico, etc.), provocano, per le loro caratteristiche chimiche, biologiche e tossicologiche, danni anche sulla qualità dei suoli o delle acque e in ultima analisi sulla qualità della vita e sulla salute umana. Ne derivano, a vari livelli, ingenti costi economici diretti e indiretti.”

Il libro

A parlare è **Giorgio Ghiringhelli**, imprenditore, consulente ambientale e autore del bel volume “L'abbandono di rifiuti e il littering. Strumenti per conoscere il fenomeno e contrastarlo”, con premessa di **Lorenzo Pinna** e prefazione di **Walter Ganapini**, da poco uscito per Edizioni Ambiente. Centosettanta pagine da scorrere tutte d'un fiato per scoprire tutto un mondo: quello, appunto, dell'abbandono dei rifiuti e del gesto, che si può definire innato e atavico, di gettare a terra i nostri scarti. Il volume è suddiviso in tredici capitoli, seguiti da conclusioni e una nutrita bibliografia. I primi sei capitoletti sono dedicati a questioni di carattere sociologico e culturale (Cosa si abbandona, Dove si abbandona, Chi abbandona, Perché si abbandona, L'abbandono di rifiuti ingombranti, L'abbandono di rifiuti

Igiene, sicurezza, attenzione all'ambiente, decoro urbano, economia: chi butta a terra un chewing-gum, o getta un mozzicone di sigaretta dal finestrino dell'auto in corsa, o – molto peggio – abbandona rifiuti pericolosi o semplicemente scomodi in un'improvvisata discarica a cielo aperto, magari in mezzo ai boschi o lungo il ciglio delle strade, nella stragrande maggioranza dei casi non pensa alle numerose ricadute del gesto che sta compiendo. E molto spesso, purtroppo, non viene identificato e resta impuntito. “E” per questo che l'abbandono dei rifiuti e il littering sono pratiche tanto diffuse, e non solo in Italia, ma in tutto il mondo, dagli Usa all'Australia, anche nella vicina e (apparentemente) linda Svizzera. Questo è certo: ciò che è meno sicuro è quanto ci costi tutto questo, e



organizzato). Con il capitolo 7 si entra nel vivo, cercando di capire quali danni causa l'abbandono dei rifiuti e qual è l'impatto ambientale di questa malapassi. Cap. 8: i sottoparagrafi indagano gli effetti nocivi legati all'esposizione ai rifiuti, il caso dei mozziconi di sigaretta, il littering marino e i danni diretti alla fauna. Molto originale il capitolo 9 (Quanto costa l'abbandono dei rifiuti), che riunisce le principali esperienze internazionali finalizzate al tentativo di quantificare i costi dell'abbandono (Svizzera, Regno Unito, Scozia, Usa e prime stime nella provincia di Varese e in Italia). Il capitolo successivo (10) spiega come affrontare il tema dell'abbandono di rifiuti e del littering, e il cap. 11 le norme e le sanzioni. Il capitolo 12, molto ampio, riassume tutte le iniziative e le potenzialità offerte dalle nuove tecnologie, e rappresenta un'ideale percorso di avvicinamento all'ultimo capitolo in cui, appunto, si presenta il progetto “Insubria pulizia sconfinata” (“La mappa dell'abbandono” e “Le iniziative operative per contrastare l'abbandono”). E proprio da questo partiamo.

Una pulizia... senza confini

“Il libro – spiega Ghiringhelli – nasce intorno a un progetto integrato italo-svizzero denominato “Insubria pulizia sconfinata”, iniziativa finanziata dal Fondo Europeo di Sviluppo e finalizzata appunto al contrasto dell'abbandono dei rifiuti e del littering tra





provincia di Varese e Canton Ticino. Il degrado ambientale generato dall'abbandono di rifiuti è un problema percepito, ed è semplice constatare quanto, per vari motivi, negli ultimi anni la situazione sia peggiorata. Sono sempre di più i rifiuti gettati nell'ambiente, e ciò riguarda sia i rifiuti domestici, sia gli ingombranti, sia i rifiuti speciali come residui da demolizioni e, a volte, industriali pericolosi. Si va quindi dal "semplice" mozzicone al cumulo di pneumatici impilati sul prato, per capirci...

Un progetto per vederci più chiaro

E così è nato il progetto (nell'ambito del Programma Integrato Transfrontaliero Italia-Svizzera 2007-2013 Rifiuti: nuovi percorsi di responsabilità transfrontaliera), che si prefigge di mappare, grazie anche alle nuove tecnologie web-Gis, le aree che si presentano degradate a causa dell'abbandono di rifiuti. "L'applicazione – spiega Ghiringhelli – si basa su un web-Gis che prevede un *tool* di segnalazione degli abbandoni per utenti autenticati, affiancato da strumenti di analisi dei dati raccolti e di elaborazione di indicatori personalizzabili che permettono alle Forze dell'ordine e agli Enti preposti di essere coadiuvati, attraverso report di sintesi, nelle loro azioni di monitoraggio e controllo. Il sistema, quindi, pensato per essere impiegato dalle autorità preposte al controllo del degrado, prevede una partecipazione attiva della cittadinanza, ed è utile ai singoli comuni, sui quali poi ricade la maggior parte delle responsabilità nella gestione del problema.



Gettar via i rifiuti? Un fatto culturale!

Ma, al di là dei dati tecnici, non può sfuggire senz'altro come alla base di tutto ci siano problemi culturali. "Infatti, è così – conferma Ghiringhelli. L'attitudine a liberarci del rifiuto, di ciò che consideriamo ormai usato e quindi di troppo, è vecchia come l'uomo, come dimostra il gesto atavico di buttarci qualcosa dietro le spalle. Nel mio libro, infatti, parto proprio da alcune domande che hanno a che fare, direi quasi, con l'indagine socio-antropologica: quali sono le cause dell'abbandono? E quale l'identikit di chi abbandona? Arrivo poi, ma solo in un secondo momento, a determinare i costi e a spiegare che cosa si può fare per evitare o, almeno, per contenere il fenomeno, presentando anche alcuni tra i principali progetti in corso in Italia e all'estero. Il presupposto, però, è che per combattere un fenomeno occorre innanzitutto conoscere "il nemico", ovvero cosa e chi si sta combattendo: e devo dire che qui sorgono le prime difficoltà, perché non è affatto facile determinare con precisione una carta d'identità certa di chi abbandona. Anche perché un po' tutti lo facciamo, indipendentemente da età, professione, stato

sociale e ambito di attività: dal fumatore che getta a terra i mozziconi di sigaretta (che non sono affatto innocui, visto che contengono, fra l'altro, anche il radioattivo polonio) ai ragazzi che si sbarazzano di lattine e chewing-gum, fino ad arrivare all'azienda che cerca di risparmiare sui costi di smaltimento ricorrendo sistematicamente all'illegal waste dumping.

Le cause

Già, ma perché abbandoniamo sempre di più i nostri rifiuti in aree comuni? Le cause sono svariate, e rimandano direttamente al cambiamento dei nostri stili di vita: sempre più persone trascorrono la pausa pranzo sul posto di lavoro o di formazione e mangiano per strada. Conclude l'autore: "La conseguenza quasi inevitabile di queste nuove abitudini di consumo, abbinate a un'accresciuta utilizzazione degli spazi pubblici, è la presenza di una quantità maggiore di rifiuti abbandonati all'aperto. Questo fenomeno si è amplificato con l'avvento di nuove abitudini alimentari, che aumentano l'impiego di manufatti usa e getta come plastiche, cannucce, bottiglie, lattine, imballaggi e contenitori vari che possono finire, se non correttamente conferiti negli appositi cestini portarifiuti, per imbrattare gli spazi pubblici. Un'altra tendenza accentuatasi negli ultimi anni è il boom della diffusione di giornali gratuiti e della pubblicità condominiale, che spesso vengono subito gettati o abbandonati da qualche parte durante il tragitto. Il fatto poi che viaggiamo sempre più in auto porta necessariamente all'esplosione del littering dalle automobili, un fenomeno diffuso che comporta fra l'altro l'accumulo di rifiuti in aree difficilmente ripulibili. A questi fenomeni si somma quello più circoscritto ma grave delle



vere e proprie discariche abusive o incontrollate dove vengono abbandonati quantitativi ingenti di rifiuti, urbani o speciali, anche pericolosi, soprattutto in aree periferiche e naturali.”

Le tipologie di abbandono

Prosegue Ghiringhelli: “Tre sono, essenzialmente, le tipologie di abbandono abusivo dei rifiuti, che rappresentano in ogni caso altrettante infrazioni alle leggi vigenti: si parla di “abbandono”, in senso stretto, per gli accumuli di rifiuti in aree pubbliche o private, costituiti da beni, oggetti che sono lasciati con incuria al degrado; il “deposito incontrollato” è invece abbandono di rifiuti perpetuato dallo stesso soggetto nel medesimo luogo senza autorizzazione; si ha una vera e propria discarica abusiva quando si osserva permanenza dei rifiuti in un luogo che viene utilizzato per continui scarichi, anche intervallati nel tempo, di rifiuti di diversa natura o provenienza. A questi fenomeni si somma, come detto, quello quello più a-specifico del *littering* ovvero la consuetudine di gettare piccoli rifiuti laddove capita senza curarsi dell’ambiente, come ad esempio cartacce, gomme da masticare e mozziconi di sigaretta, o ancora quella di non raccogliere gli escrementi degli animali da compagnia: i più recenti studi hanno permesso di verificare come la stragrande maggioranza degli scarti da *littering* che sporcano le nostre strade sia rappresentata da oggetti di dimensioni inferiori ai 15 centimetri, che quindi spesso finiscono nella rete fognaria o vengono recuperati dallo spazzamento stradale, con conseguenti problemi di quantificazione oggettiva.

Dove si abbandona, e quanto ci costa?

I luoghi in cui, più di frequente, si tende ad abbandonare i rifiuti sono le zone boschive non illuminate e raramente frequentate, ma anche le arterie stradali provinciali che attraversano zone periferiche, le strade comunali poco frequentate e scarsamente illuminate e le strade dirette in aree industriali. E, contrariamente a quanto si crede, il problema esiste ed è avvertito anche



nei paesi tradizionalmente considerati più puliti, la Svizzera ne è un esempio. Il fenomeno, quindi, è presente ovunque, e ovunque sembra essere in decisa crescita, al ritmo del cambiamento delle abitudini, della società e degli stili di vita. Veniamo ora alla parte costruttiva: cosa fare per combatterlo? “Per contrastarlo già da più di trent’anni negli stati più sensibili vengono poste in essere iniziative dedicate come campagne di comunicazione rivolte ai cittadini.” Fino ad oggi, tuttavia, si è assistito a iniziative estemporanee, prive di un preciso e individuato target e soprattutto di vere azioni di coordinamento: non è sufficiente, infatti, dire ai cittadini che il rifiuto che abbandonano gli tornerà davanti prima o poi quando meno se lo aspettano (come nel bel fumetto che ha vinto l’antilittering comic contest 2001, che fa da immagine di copertina del libro), e nemmeno mettere dei cartelli che il più delle volte, diciamolo, lasciano il tempo che trovano.

Cosa fare?

Tutto questo, come detto, non basta: occorre anche una massiccia opera di individuazione dei punti più sensibili e dei responsabili delle azioni di degrado. A ciò si deve aggiungere un’attività, ben studiata, di presidio del territorio per mezzo di strumenti come cartelli, contenitori, cestini e così via. Per agire sul fronte preventivo e soprattutto su quello repressivo occorre

però conoscere il fenomeno sia dal punto di vista generale e territoriale sia dal punto di vista specifico al fine di fornire agli organi competenti gli strumenti conoscitivi atti a permettere il coordinamento delle azioni di pattugliamento e presidio del territorio. E qui torna in scena il progetto di Ghiringhelli, che offre anche la possibilità di quantificare i costi dell’abbandono, che sino ad ora non sono stati mai oggetto di analisi, nemmeno sommarie: “La gestione del *littering* e il risanamento delle discariche abusive comporta costi supplementari rispetto alla normale gestione dei rifiuti urbani e dell’igiene urbana. L’entità di questi extra-costi non è nota analiticamente e finora non sono state effettuate nemmeno stime approssimative, poiché solitamente vengono ricompresi in costi generali di igiene urbana e ripianati attingendo alle casse comunali (quindi direttamente alle tasche dei cittadini attraverso le imposizioni fiscali). Grazie al nostro sistema, invece, è possibile, per ogni intervento, verificare come, da chi, con quali mezzi, personale e tempi viene eseguito, con conseguente calcolo preciso dei costi. I problemi causati dal comportamento incivile di alcuni cittadini sono di ordine igienico-sanitario oltre che ambientale ed evidentemente anche economico. I costi per recuperare i rifiuti abbandonati o per bonificare le discariche abusive vanno, infatti, a sommarsi a quelli relativi alla normale attività di raccolta e smaltimento di rifiuti e ricadono sulla collettività. A ciò va poi aggiunto il danno ingenerato dal degrado estetico delle strade e del territorio in genere, particolarmente rilevante per un Paese, l’Italia, che fa del turismo e della bellezza del suo territorio un elemento chiave del futuro sviluppo economico.”